

Il volume «Bellum in terris» raccoglie le conferenze, conservati gli interventi del pubblico

Voci dalla Grande Guerra

Isnenghi racconta il conflitto lontano da luoghi comuni e retorica

di **Paolo Coltro**

Eniente, è la cosa più affascinante, completa, profonda e sfaccettata che sia dato di leggere sulla Grande Guerra: diamo subito il giudizio, che non ha bisogno di essere meditato, trascinati dall'entusiasmo di una lettura che in realtà è ascolto, parole che tornano sonore così com'erano in origine, oggi adagiate a stampa ma in realtà pronte a farsi sentire con la loro voce. *Bellum in terris* è una fatica lunga cinque anni di Mario Isnenghi, diventato freschissimo volume pubblicato da Salerno nella collana «Mosaici», con un sottotitolo che ci fa entrare fin dalla copertina nei vari aspetti del conflitto: «mandare andare essere in guerra». Abbiamo avuto un anniversario lungo cinque anni: i cent'anni dalla prima guerra mondiale sono durati dal 2014 al 2018, con una profusione crescente di analisi, ricostruzioni, testimonianze, sia a stampa che in televisione e pure su internet. Una specie di orgia informativa, a beneficio - speriamo - di chi non ha neppure idea di cosa sia una guerra in casa, le ultime due generazioni, e di chi più vecchio ha magari nelle orecchie i ricordi dei nonni, pezzi di storia individuale da custodire in famiglia. *Bellum in terris* è felicemente fuori dall'orgia perché lo racconta uno storico - probabilmente LO storico - della Grande Guerra e vola alto fuori dalle facili commemorazioni dei cent'anni dopo: le immagini, le interpretazioni sbrigative, le suggestioni comunicative, gli influssi della politica. Il lavoro si staglia come un assolo a sé stante: sia per i motivi per i quali è nato, sia per il come è nato. Perché questo libro raccoglie le tredici conferenze, di due ore l'una, che Isnenghi ha tenuto dal

2014 al 2018, all'Ateneo Veneto di Venezia: pagine nate come parola, con un pubblico (numerosissimo) davanti, chiamato alla fine ad interagire. Un po' come fosse un audio-libro, ma per fortuna è stampato, e si sa che scripta manent. È una scommessa - dice Isnenghi - questo passaggio non facile dall'oralità alla scrittura. Ma non solo è scommessa vinta: è la forza del libro. Che appunto «parla» e ve ne accorgete subito dalla forma dell'esposizione: non accademica, puntuale ma immune dagli estremismi degli specialisti, insomma talmente immediata che annulla la distanza tra parlante e ascoltatore. Di più, le conferenze diventano esperienza collettiva, ed è così vero che nel libro si ospitano - felicemente - anche le domande (e le risposte) che scaturivano dal pubblico.

E allora si capisce che l'anniversario lungo è stato rivissuto in un modo affatto speciale, evitando «sciatte, forzature e una moscia ufficialità». Via l'agiografia, via i luoghi comuni, via le letture di comodo o adagiate su insidiose forme di storiografia pigra. Qui c'è schiettezza ad ogni frase, perché si parte da una volontà precisa: «vedere da dentro e da fuori, con gli occhi loro e con gli occhi nostri», dice Isnenghi. E subito la constatazione: «ma non ci fu e non c'è unità e tanto meno unanimità degli sguardi, né sull'intervento, né sulla conduzione della guerra, né su Caporetto, e neppure su Vittorio Veneto». Un esempio su tutti: oggi siamo «educati alla pace» e va benissimo, e non vorremmo sentire che invece nell'Italia del 1914 c'era chi la guerra la voleva eccome. Cambia il sentire, in cent'anni, ma non possiamo noi oggi cambiare quel che si pensava allora. Fatto sta che la lunga cavalcata attraverso il conflitto offerta da Isnenghi non evita nessuno degli aspet-

ti più controversi.

Così non ci troviamo di fronte ad una storia militare della Grande Guerra - déjà vu in tutte le salse - ma a un affresco di storia nazionale, che va dalla politica ai diaristi sconosciuti, in un martellamento di informazioni che sono l'anima della storia, perché fatti. Ne conseguono le interpretazioni, e quelle di

Isnenghi sono obiettive, dimostrate, spesso controcorrente e perfino coraggiose. Insomma, per chi vuole capire cos'è stata veramente la Grande Guerra, non solo i morti, i generali, gli eroismi, le sconfitte e la Vittoria, questo è un libro definitivo. Ci sono i liberali, i socialisti, Mussolini e gli agitatori nazionalisti, la democrazia fasulla, la Chiesa, gli scrittori: con i doverosi distinguo per capire un popolo in armi. Ha ascoltato tutti, Isnenghi, anche gli storici più giovani, perfino imparando da loro (gli storici militari, il gruppo di Rovereto), ma, come dire, marcandone la differenza: di formazione e capacità di riflessione critica. Per noi lettori amanti della storia pulita, immergersi in queste pagine è veramente un atto di «cittadinanza consapevole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pagine
Non ci troviamo di fronte a una storia militare - déjà vu - ma a un affresco di storia nazionale



Da sapere

● «Bellum in terris» è un testo che raccoglie le tredici conferenze che Mario Isnenghi ha tenuto all'Ateneo Veneto dal 2014 al 2018, in occasione del centenario della Grande Guerra.

Mario Isnenghi

**Bellum
in terris**Mandare
andare
essere
in guerra

segundo anno
per anno la
svolgersi del
conflitto.

● Isnenghi, storico di lungo corso, ha insegnato nelle università di Padova, Torino e Venezia, dove è stato direttore del Dipartimento di studi storici e ha tenuto la cattedra di Storia contemporanea a fino al ritiro, nel 2010

**Memoria**

Soldati italiani
a Vittorio
Veneto:
«Bellum
in terris»
è il nuovo
saggio
di Mario
Isnenghi